

## La partigiana "Nadia", amica di Alfonsine, prima "donna resistente"

Nel pomeriggio di giovedì 27 luglio, all'Ospedale di S. Sofia (FC), si è spenta **Giuseppina Venturini**, di anni 80, da tempo sofferente.

Detto così sembra una delle tante scarse notizie in cui capita quotidianamente di imbattersi su di un qualsiasi organo di informazione, ma ad Alfonsine, S. Sofia, Forlì, nelle sezioni ANPI della Romagna, negli ambienti che si occupano della Resistenza antifascista, nella prestigiosa casa editrice Feltrinelli, in varie scuole, fino a Roma, in Germania, in Olanda, persino in Russia, c'è chi conosceva, c'è chi conosce qualcosa della storia di Giuseppina, la partigiana "Nadia". Una splendida ragazza, una bellissima donna, dal carattere forte, dalla

parola semplice ma aspra e acuminata: il suo dire era diretto, anche duro a volte, ma sincero.

Ho conosciuto questa signora piena di energia una decina di anni fa, salendo a piedi con classi delle Scuole Medie di Alfonsine, verso Biserno (oltre S. Sofia, sulle alture dove, nell'aprile 1944, i giovani partigiani alfonnesi Amos Calderoni e Terzo Lori, assieme a 10 compagni, sacrificarono le loro vite per consentire al grosso dell'8ª Brigata "Romagna" di sfuggire al grande rastrellamento nazifascista), nel corso di uno dei tanti meritori "Viaggi della Memoria" che da tempo molte scuole italiane, nonostante tutto, organizzano per tener vivo il legame fondamentale tra passato e presente, Resistenza e Democrazia.

Scarpinando per quei "sentieri partigiani" mi sentii raccontare la sua storia di fame, miseria e poche gioie fanciullesche, ma Giuseppina, Geppi per i compaesani, parlava anche di belle amicizie e soprattutto della sua grande gioia di vivere, di una enorme vitalità, che dimostrava, a 70 anni e passa, nei gesti, nella voce squillante e nella luce splendente degli occhi azzurri.

Si entusiasmava narrando la sua Resistenza a 18 anni, il

suo incontro con i partigiani, italiani (tra questi il fratello maggiore Sandro) e slavi, il suo divenire cuoca, infermiera, e poi partecipare alle azioni, fino a salvare la vita al partigiano alfonnesino Benvenuto Coatti, tamponando la ferita con la sua camicetta.

Poi l'incontro con Sergio (Sergej Nikolajevic Sorokin), il militare russo catturato dai soldati italiani dell'ARMIR e fuggito dal campo di prigionia, l'ufficiale dell'Armata Rossa che la impauriva e che l'affascinava; divenne la donna del comandante della Terza Compagnia slava, diventò Nadia, la partigiana.

Con la Liberazione l'epopea resistenziale ebbe termine e cominciò la vita della Repubblica, ma spesso fu difficile il passaggio alla quotidianità: Nadia e Sergej avevano avuto un figlio, Lionik, nato ai primi del 1945, e si trasferirono all'ambasciata sovietica di Roma, lì si sposarono e la Geppi di S.

Sofia visse per un po' a contatto con la comunità russa di Roma, appoggiandosi a parenti della capitale e sperando in una felice vita familiare accanto ai suoi due uomini.

Era tempo di guerra fredda, e chi arrivava in Unione Sovietica provenendo dall'Ovest non aveva vita facile, a Nadia fu posto un aut aut, se entri poi non torni in Italia, lei voleva andare, seguire il suo Sergio, ma la famiglia le impose di restare. Il tenente Sorokin partì e fu inviato da Stalin in Siberia per vari anni. Per i due giovani fu l'inizio del tunnel, cominciarono a scriversi ma le lettere venivano bloccate, per oltre un decennio non ebbero più notizie l'uno dell'altra. Nadia allevava Lionik e Sergio le inviava lettere d'amore, Giuseppina viveva nell'attesa di riabbracciare Sergej e questi era confinato in Unione Sovietica.

Solo verso la metà degli anni Sessanta, con una delegazione ufficiale, per un anniversario legato alla Resistenza, l'ufficiale Sorokin poté tornare in Italia, ma la vita aveva ormai fatto il suo corso, «il tempo, inesorabile», come diceva Nadia, era passato, entrambi si erano risposati e avevano avuto altri figli. Ci furono solo contatti molto fugaci, Lionik almeno poté incontrare suo padre e avviare un rapporto che lo ha visto andare poi più volte a trovare il genitore. Geppi a S. Sofia visse per il figlio e per l'amatissima Kitty, avuta dal secondo marito e così simile a lei, nella bellezza e nel carattere.

Non doveva esser facile vivere accanto a Nadia, così impetuosa, pure ha dovuto affrontare situazioni familiari complicate, e se il divenire nonna e accudire le nipotine le dava gioia, la improvvisa e precoce morte della figlia aveva schiantato la pur robusta quercia.



"Nadia" in montagna e, sotto, in una foto di qualche tempo fa.



Infine la malattia, affrontata con tenace sopportazione e spirito combattivo, perché la Geppi era una gran lottatrice (forse lo era dovuta diventare suo malgrado) e problemi in famiglia a non finire...

Quanto era legata ai suoi partigiani, alla Resistenza! Nadia ha sempre partecipato alla vita dell'ANPI, contenta di recare il suo apporto, anche polemico a volte, ma sempre sincero e costruttivo, «mai chiedendo cariche o favori», come ha detto sulla sua bara Leo Matteucci, Presidente dell'Associazione Partigiani della provincia di Forlì, divenendo, come ha proseguito lo stesso, «un esempio per tanti giovani che si avvicinano alla politica», recandosi ove la si invitava, nelle scuole, nelle occasioni pubbliche, era per lei motivo di vero orgoglio esser presente, portare la sua testimonianza di partigiana, di persona che credeva nei valori della Resistenza, «perché, anche se avevo solo 18 anni, ho capito che siamo stati tenuti sotto una dittatura che non meritavamo per vent'anni», e nella lotta antifascista «ho imparato a volersi bene, ho imparato che l'uguaglianza è una gran cosa, ma che la libertà è tutto al mondo». Aborriva le doppiezze e le ipocrisie, le falsità, era per la verità, anche dura, spiacevole da ammettere, ma preferiva i contrasti a viso aperto agli unanimismi di facciata.

Con gli Alfonsinesi il rapporto, ricambiato appieno, era particolare: fino all'ultimo, finché le gambe l'hanno retta, finché qualcuno l'ha accompagnata (i Vigili gentilissimi di S. Sofia!), era per lei una festa esserci il 10 Aprile, esserci ad accompagnare gli studenti del gemellaggio, incontrare Coatti, Profès, la Pizèrda, Pinuci...., gli incontri e gli abbracci erano caldi, gli occhi lucidi, colmi di memorie e di ideali grandi..., ad Alfonsine si sentiva a casa, benvoluta, apprezzata, si sentiva un'alfonsinese e, giustamente, parte dei legami che uniscono così saldamente le due comunità.

Ed è stato bello e commovente vedere la bandiera dell'ANPI di Alfonsine (ne erano presenti anche diverse altre) avvolgere la salma di Nadia e accompagnarla nell'ultimo viaggio...

Carissima Nadia, sei stata la prima "donna resistente", perché proprio ascoltando la tua storia a Biserno, sentendoti raccontare, e lo sapevi far bene, tra una sigaretta e l'altra, di Amore e Resistenza, ci rendemmo conto, Fausto Pullano ed io, che le vite bellissime e terribili di tante donne romagnole che avevano preso parte all'Antifascismo, alla lotta partigiana, alla Liberazione dai nazifascisti, alla Ricostruzione, e che spesso erano poi state messe ai margini da uomini pur democratici, progressisti o comunisti, non dovevano andare perdute. Sei stata tu, cara Giuseppina, in qualche modo, a dare l'avvio a quella ricerca che ha portato l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia a realizzare il Progetto "Donne Resistenti",



“Nadia” e Sergej.

raccogliendo, tra il 2000 e il 2004, preziose interviste a 9 donne di Ravenna e Forlì che hanno vissuto, sofferto, lottato e sperato durante il Novecento, che con grande generosità si sono raccontate, e che è diventato un film, visto e apprezzato in tutta Italia.

E questo riconoscimento le aveva dato soddisfazione, poi, di recente, la sua storia (all'interno della Resistenza sull'Appennino tosco-romagnolo) è stata raccontata dalla scrittrice Silvia Di Natale, nel romanzo, edito da Feltrinelli, *L'ombra del cerro*, nella cui copertina compare la partigiana Nadia in posa guerresca imbracciando un mitra, lei che non ha mai sparato un colpo!

Ultimi piccoli grandi attestati, in una vita non priva di grandi dolori e di amarezze...

Cara Nadia, ora riposa in pace e ti sia lieve la terra, accanto a Kitty e ai tuoi cari.

A noi rimane il tuo esempio, la fortuna di averti incontrata, il tuo sorriso, i tuoi occhi azzurri, e resta l'impegno e il dovere di mantener vivo il tuo ricordo e ad operare per i tuoi ideali, quelli della Resistenza, i valori della Democrazia, della Giustizia, della Libertà.

**Gian Luigi Melandri - ANPI di Alfonsine**